

dal 17
al 23 marzo

- Maliziosa escursione di Poli
- Sulla riva i colori del mondo
- Una rassegna su Dreyer

- La musica di Virgilio Mortari
- «Song Project» al Folkstudio
- I «Caratteri ribelli»

Teatro

Con Poli escursione maliziosa dentro l'epoca rinascimentale



MAGNIFICAT di Ida Omboni e Paolo Poli. Regia di Paolo Poli. Scene di Alberto Bertacca. Costumi di Santuzza Cali. Musiche di Jacqueline Perrotin. Interpreti: Paolo Poli, Alessandro Baldonetti, Lorenzo Castelluccio, Guerrino Crivello, Stefano Gragnani, Sala Umberto.

È un'escursione gustosa e maliziosa dentro e attorno all'epoca rinascimentale (sono alle soglie del Barocco) quella che Paolo Poli ci propone nel suo nuovo spettacolo. Religione e politica, scienza e cultura di un periodo che abbraccia più secoli: ecco i tempi dibattuti, con abbondanza di citazioni testuali (dalla poesia — specialmente satirica —, dalla letteratura, dalle trattistiche), come attraverso una serie di convitti cui presiede lo stesso Poli, nelle vesti di un prelato nutrito di sapienza e armato di sorprendente scetticismo. Nel divangere degli argomenti, i costumi (e i malco-

stumi) sessuali hanno parte non trascurabile: *Magnificat* ce ne offre una pungente illustrazione antologica, affidata tutta, beninteso, alle parole, e dell'eguale modo di portarle che è proprio dell'attore e regista, circondato qui da un ottimo quartetto di giovani colleghi, che trascorrono abilmente da abiti maschili a femminili: di volta in volta chierici, cardinali, soldati di ventura, anatomisti in vena di utopie, monache curiose dei vizi del mondo.

Gli stessi interpreti assumono le sembianze di figure allegoriche, mitiche o storiche (c'è fra l'altro un divertente duetto di Calvino e Luther, concorrenti nell'assedio alla Chiesa di Roma che si è in crisi, ma poi, come sempre, riesce a tirarsi fuori dagli impicci) in quattro rappresentazioni teatrali-musicali in miniatura che intervallano e scandiscono — raffinata parodia di un genere già in voga — l'insieme dell'allestimento. Il quale soffre, forse (anche sui pi-

ni del ritmo), d'un eccesso di erudizione, ma è tuttavia largamente comunicativo e godibile. Una certa caduta di tono, che avvertiamo nel secondo tempo (*Magnificat* sta del resto, pausa inclusa, nei limiti d'un paio d'ore), si riscontra in un travolgento «Innismalista», da rivista, che porta al delirio le risate e gli applausi del pubblico.

Una porzione non marginale del successo e da attribuire all'impianto scenografico di Bertacca, graziosissimo e agilissimo, col suo svelto seguito di fondali e svari dipinti. Esempio concreto di come si possano conciliare le esigenze della visione e quelle della funzionalità e mobilità degli spettacoli.

ag. 58.

NELLA FOTO: Paolo Poli in «Magnificat»

Santella, due parole su Napoli e sul teatro dell'assurdo

tro dell'assurdo e Napoli?

«Si può dire che il teatro dell'assurdo sia di casa a Napoli, nel senso che la tradizione teatrale napoletana è ricca di personaggi e di storie del grottesco, ma non di Edvardo Vojtěch, nella figura di Totò. Persa per esempio all'acordo di un dottor napoletano (che poi è diventato anche una canzone) come: «Oggi me sento tanto allora che quase quase me mettesse a chiangere».

— Quindi scegliere Ionesco è stato abbastanza naturale?

«È un autore che fa parte della nostra educazione teatrale, è un primo amore. Sono due anni, poi, che ci stiamo dedicando esclusivamente alla drammaturgia contemporanea».

Come vi siete trovati con Gogol?

«Siamo amici da più di dieci anni, ma prima di ora non eravamo mai riusciti a collaborare. Da quando io e Maria Luisa abbiamo preso il teatro Ausonia di Napoli, è stato possibile trovare la calma e il tempo per lavorare insieme.

Recitate in italiano o in

dialeto?

«La cantatrice calva è in italiano, mentre Le sedye è in dialetto, perché abbiamo voluto dare un taglio "personale" alla storia, che ha diversi punti in contatto con la nostra».

— Che rapporti avete con le nuove esperienze teatrali napoletane?

«Non siamo rimasti legati alla nostra tradizione, ma siamo ancora un "funomeno", ma siamo ancora un "ufficio". È il nostro rapporto con i giovani è sempre ottimo, il nostro pubblico è fatto di gente che crede ancora possibile, qui a Napoli, lottare e mantenere un impegno politico nell'instabilità che regna in questa città. La nostra, se mi permetti il termine ormai abituato, è ancora oggi una missione».

Antonella Marrone

— Quando avete cominciato a fare il teatro dell'assurdo?

— Nel 1979, con il debutto di *La cantatrice calva*, in dialetto.

— Come vi siete trovati con Gogol?

— Siamo amici da più di dieci anni, ma prima di ora non eravamo mai riusciti a collaborare. Da quando io e Maria Luisa abbiamo preso il teatro Ausonia di Napoli, è stato possibile trovare la calma e il tempo per lavorare insieme.

— Recitate in italiano o in

— È stata una scelta nostra, perché abbiamo voluto dare un taglio "personale" alla storia, che ha diversi punti in contatto con la nostra».

— Che rapporti avete con le nuove esperienze teatrali napoletane?

«Non siamo rimasti legati alla nostra tradizione, ma siamo ancora un "funomeno", ma siamo ancora un "ufficio". È il nostro rapporto con i giovani è sempre ottimo, il nostro pubblico è fatto di gente che crede ancora possibile, qui a Napoli, lottare e mantenere un impegno politico nell'instabilità che regna in questa città. La nostra, se mi permetti il termine ormai abituato, è ancora oggi una missione».

— Quando avete cominciato a fare il teatro dell'assurdo?

— Nel 1979, con il debutto di *La cantatrice calva*, in dialetto.

— Come vi siete trovati con Gogol?

— Siamo amici da più di dieci anni, ma prima di ora non eravamo mai riusciti a collaborare. Da quando io e Maria Luisa abbiamo preso il teatro Ausonia di Napoli, è stato possibile trovare la calma e il tempo per lavorare insieme.

— Recitate in italiano o in

— È stata una scelta nostra, perché abbiamo voluto dare un taglio "personale" alla storia, che ha diversi punti in contatto con la nostra».

— Che rapporti avete con le nuove esperienze teatrali napoletane?

«Non siamo rimasti legati alla nostra tradizione, ma siamo ancora un "funomeno", ma siamo ancora un "ufficio". È il nostro rapporto con i giovani è sempre ottimo, il nostro pubblico è fatto di gente che crede ancora possibile, qui a Napoli, lottare e mantenere un impegno politico nell'instabilità che regna in questa città. La nostra, se mi permetti il termine ormai abituato, è ancora oggi una missione».

— Quando avete cominciato a fare il teatro dell'assurdo?

— Nel 1979, con il debutto di *La cantatrice calva*, in dialetto.

— Come vi siete trovati con Gogol?

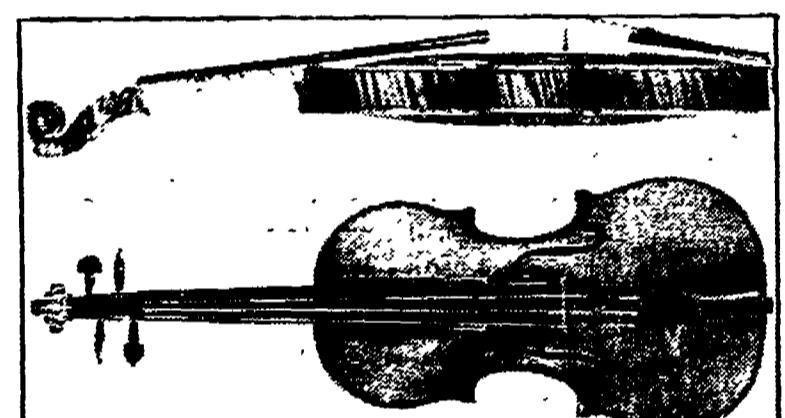
— Siamo amici da più di dieci anni, ma prima di ora non eravamo mai riusciti a collaborare. Da quando io e Maria Luisa abbiamo preso il teatro Ausonia di Napoli, è stato possibile trovare la calma e il tempo per lavorare insieme.

— Recitate in italiano o in

— È stata una scelta nostra, perché abbiamo voluto dare un taglio "personale" alla storia, che ha diversi punti in contatto con la nostra».

Musica

Virgilio Mortari: il cielo e l'inferno in duetto «obbligato»



Vogliamo dare un «allarme». Ci voleva un giovane direttore americano, Niklaus Wyss (vincitore di un «Mitropoulos» a New York) con l'orchestra sinfonica abruzzese, per far conoscere un pezzo tra i più straordinari che abbia composto Virgilio Mortari e che, nello stesso tempo, impreziosisce la letteratura musicale del nostro tempo. Diciamo di *Incontro*, *Elegia* e *Capriccio*: tre tempi concertanti per archi, con violino e violoncello obbligati. Il brano risale ad una ventina di anni or

sono e stupendamente concorre a mandare a gambe in aria l'immagine che riguarda il compositore napoletano. Ma è proprio di Virgilio Mortari quale compositore operante in un gusto neo-classico o addirittura in un ambito pizzettiano. E con acce «divertimenti», anzi, che Mortari realizza, nell'interno stesso delle strutture tradizionali, lo scardinamento più impetuoso. Ap-

pare evidente in questa pagina di rara felicità, che si apre con un gesto sonoro, imperioso e persino sprezzante. Musica nervosa e sottile, tagliente e profondamente drammatica, svela un compositore capace di costruire il discorso nota per nota e anche d'inventario, nello stesso tempo, con prepotente fantasia. I passi solistici dei due pizzettini, incidenti spavalmente sulla materia sonora. E un brano che susciterebbe invidie (e, del resto, nessuno in Italia se n'era

ancora accorto) e fa la fortuna, oltre di chi l'ha scritto, anche di chi lo ascolta. Tuttavia, in un programma comprendente pagine di J.C. Bach, Rolla e Britten, i *Tre tempi concertanti* di Virgilio Mortari sono stati accolti come un dono del cielo. E il cielo, come si sa, comprende anche il suo opposto, con il quale il suo rapporto, con il quale questa musica — internamente demonica — sempre imparen-

ta. Erasmo Valente

approdi di questa ultima stagione. Suonava a Castro San Vincenzo il Gruppo «Melenos»: genitori di talento, che con i Quartetti acclamavano di sordomute, esemplari di sordomute, anch'essi (pagine di Glazunov) si sono divisi il successo del concerto. Sabato arriva un re del contrabbasso, Andrea Dominijanni, che suona (alle 17.30) musiche di Rota, Hindemith e Bottesini.

● **LORIN MAAZEL AL TEATRO DELLA OPERA** — Diamo notizia in altra pagina del successo di Lorin Maazel e dei «Viener Philharmoniker al Teatro dell'Opera dove è programmato per stasera (ore 21) il secondo concerto sinfonico. In programma anche Haydn, Strauss e Beethoven.

● **UN QUINTETTO DI ZAFRED** — Un antico Quintetto di Mario Zafred ha riaperto il discorso sul nostro compositore, sulla sua musica sconsigliata e appartata, sulla sua giovinezza pensosa e scavata, sugli

Roma è una città di paradossi. In campo musicale, per esempio: può capitare che per lungo tempo, causa prima la mancanza di spazi, ci siano poche o addirittura niente occasioni di ascoltare musica dal vivo e poi invece, come nel caso di lunedì 18, si abbia addirittura l'imbarazzo di scegliersi fra due appuntamenti. E vero però che i due nodi di cui si esibiscono domani sera si rivolgono, infatti, a due tipi differenti di pubblico.

● **AI TEATRI OLIMPICO**, piazza Gentile da Fabriano, alle ore 21, l'Arci presenta Amii Stewart in *Knock on wood*. La cantante che fece guadagnare il titolo di regina della discografia. Dopo un lungo periodo di silenzio e di ripensamento, sulla propria immagine artistica, è tornata quest'anno più matura, più consapevole delle proprie capacità, della sua splendida voce solista, delle doti di showgirl messe bene in evidenza dalle sue apparizioni televisive. Fondamentale per il suo rilancio è stata anche la collaborazione con Mike Francis, che ha prodotto il suo nuovo *In friends*.

● **AL TEATRO TENDA PIANETA**, viale de Coubertin, la Best Eventus presenta invece *Killing Joke*, una delle formazioni leader del dark sound inglese. Partiti con uno stile molto aggressivo, idealmente posto al confine tra punk ed heavy metal, si sono recentemente «addolciti» pur conservando il carattere di forza ed energia; risalta nel gruppo l'immagine carismatica di Jazz, cantante e tasterista, dalla personalità ambigua ed estremizzata.

● **Mercoledì 20** si inaugura una nuova serie di presso presso l'**Olimpo Club** di piazza Rondanini 36: «Diamond life», omaggio esplicitto a Sade ed alle contaminazioni tra pop bianco e musica nera. Selezioni musicali a cura di due noti ed apprezzati di Radio Città Futura, Mauro Salzano e Gerardo Panno. Ingresso lire 12.000.

● **Giovedì 21 al MUCH MORE**, via Luciani 52, per la rassegna Rockville 85, promossa dalla Star System, concerto dei The Gift. Provenienti da Pescara, i The Gift sono uno dei gruppi italiani più rappresentativi della nuova psichedelia, dello stile melodico e non alieno da orientamenti rock progressivi. Joe Scialfa, il Charme di Roma, non poté avere questo assenso. Il maestro Sergio Simionovich canta con Theresa Lister, Alessandra Catteruccia, Ian Honeyman, Richard Wigmore e Furio Zanella.

E. V.

● **Alba Solaro**

bainstein che stette ad ascoltarla per sei giorni interi. Suona al Teatro Ghione, domani, alle 21, musiche di Bach, Mozart, Chopin, Faure, Poulenc e Tausig.

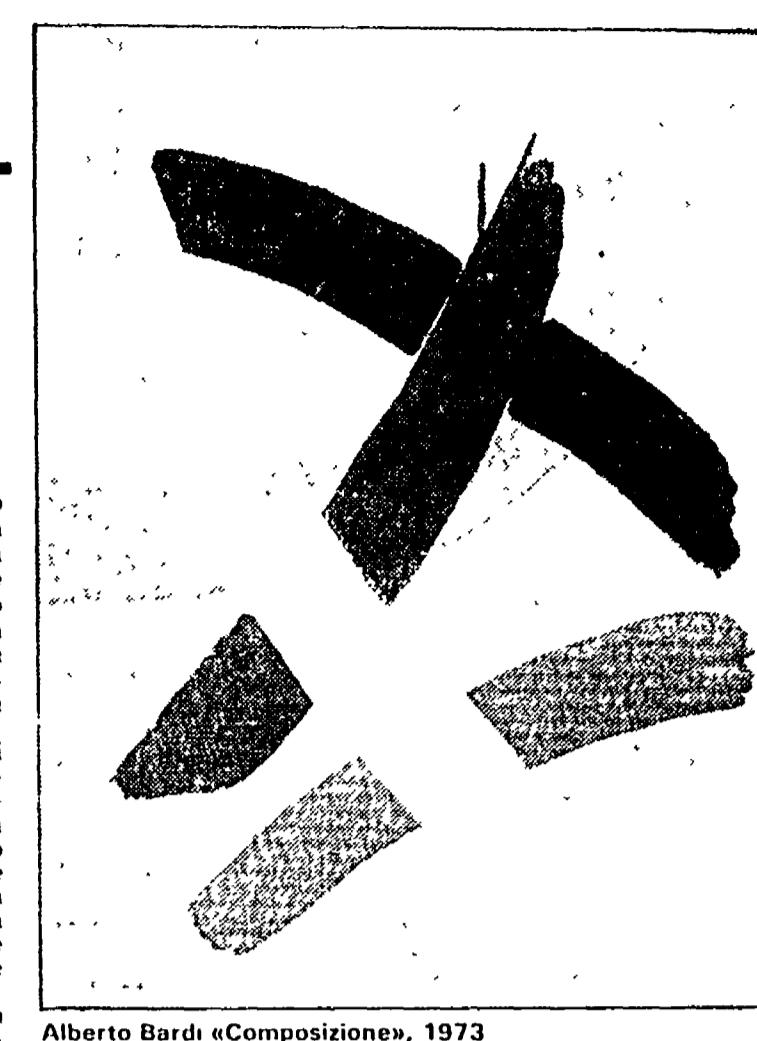
● **MUSICA DA FORMELLO** — L'International artistic and cultural centre, che ha sede a Formello, presenta domani, alle ore 21, nel Palazzo della Cancelleria, il soprano Enrica Guarini, accompagnata al pianoforte da Rolando Nicolis, in pagine di Mendelssohn, Schumann, Chopin, Liszt e Beethoven. Partecipa al concerto il clarinetista Franco Ferranti. L'ingresso è gratuito.

● **BACH IN CIMA AL C.I.M.A.** — Giovedì e venerdì alle ore 20.45, il Centro italiano di musica antica (C.I.M.A.) eseguirà nella Chiesa Valdese di piazza Carlo Felice, Passeggiata seconda Giovanni di Bach. Direttore il maestro Sergio Simionovich, cantano Theresa Lister, Alessandra Catteruccia, Ian Honeyman, Richard Wigmore e Furio Zanella.

● **UNA PIANISTA ANCHE DAL CANADA** — È Janina Fialkowska, lanciata in campo concertistico dal grande Arthur Ru-

Arte

Bardi: sulla riva del fiume vedendo i colori del mondo



Alberto Bardi «Composizione», 1973

stituire esaltata la luce del mondo, fu il problema per Bardi e lo affrontò, con un ricercare seriale, magari fatidico ma che nell'immagine mai dichiara fatidico. Dagli strati materiali di De Stael passò al bianco costruttivo di El Lissitzky e all'azzeramento dell'immagine di Malevic. Ma anche in questo suo sfondare la pittura, il colore di Bardi aveva guizzi sorprendenti verso la tu-

Negli anni settanta dominava noelle sue magiche griglie di fili di colore — luci così indietro, piccoli specchi del cosmo a similitudine di quadri che andavano dipingendo, in Italia, Perilli e Dorazio. A forza di correggere l'emozione con la regola, Bardi si rese conto che tagliava la testa all'emozione e così ruppe con l'ordine delle griglie di fili di luce per immergersi nel flusso del colore-luce, con una straordinaria felicità dei sensi, della tecnica e della forma. Piccoli frammenti del cosmo della vita che corre, felicità «matissiana» in rosso, verde, giallo e blu. «Sulla riva del fiume dell'aspettativa», è il titolo di uno dei suoi dipinti che io sceglierò per titolare la gioia dei sensi, la gioia di essere di tutti i dipinti degli anni ottanta.

Dario Micacchi

Cinema

La mobilitazione a favore del Filmstudio non si è fatta attendere: una proposta di legge regionale dovrebbe garantire l'acquisto dei locali ed anche la sede comunale c'è la proposta, avanzata da Nicolini, di una convenzione triennale per l'assegnazione di un contributo per la realizzazione di film. A ciò va aggiunto che l'attività del cinema studio non è fermata: infatti la rassegna dedicata al grande regista danese Carl Dreyer, avrà luogo presso il cinema Vittoria, piazza S. Maria Liberatrice, grazie all'Arci, che è anche fra i promotori dell'iniziativa, assieme all'Istituto culturale danese di Milano, il museo del cinema di Copenhagen e il ministero della Cultura danese.

Parallelamente alla rassegna è stata allestita una mostra di foto e documenti presso il museo del folklore, piazza S. Egidio, da martedì 20 marzo: le proiezioni invece dureranno dal 18 al 24. Si va dalla sue prime pellicole, mute, come «Paresidente» del '19 e «Pagine di vita di Satana» del '20 (unediti), a «L'angelo del focolaio» ed «Il vampiro» (martedì); una rarissima copia integrale restaurata de «La passione di Jeanne d'Arc», in programma mercoledì alle 18.30 e domenica alle 19.30. Ogni film durerà 15 minuti, con 15 minuti di intervallo.

Grutrod, nel '64, il suo ultimo film, Dreyer va ricordato soprattutto come un regista di immagini: nei suoi film la fotografia, l'espressionismo come attenzione per le luci, le o